

# IN HOC SIGNO

A CURA DI **Santino Carta, Vittorio Sgarbi**



*Guardando le sue ultime opere, è chiaro che egli, originalmente, con grande passione per la pittura, si pone dalla parte di quelli che ricercano la notte, il segreto, il mistero, le sensazioni più recondite che si trovano dentro l'anima, come in una continua forma di psicoanalisi, facendo emergere la propria interiorità. Mi par di capire che egli, esattamente come ha fatto Klimt, con queste teste di cavalli, che richiamano i cavalli scaligeri e gli affreschi di Pisanello, si propone di rivisitare la grande tradizione pittorica, portandola a un linguaggio più attuale e personale, più legato alle luci e alle ombre della pittura di fine Ottocento e primo Novecento.*

**Vittorio Sgarbi**

## JACOPO SCASSELLATI

Sono le tensioni dei volti, i gesti, il movimento, l'angoscia, la fierezza, gli sguardi ad attirare Jacopo Scassellati più di ogni altra cosa, ed egli li ritrae in personaggi che sembrano sgretolarsi all'aria. Con uomini impavidi e donne in costume sardo, troviamo cavalli al galoppo, allo stremo delle forze, caduti a terra in un groviglio di corpi, scatenando l'isteria collettiva dei presenti. Queste scene hanno tutto il sapore mistico e selvaggio dell'*Ardia*, antichissima festa religiosa della Sardegna, che ha sconvolto e lasciato un segno rivoluzionario nella produzione artistica del giovane artista sardo. Nel mese di luglio, ogni anno, si corre all'impazzata, attraverso uno stretto arco, in un terreno scosceso che sale fino al santuario dedicato a San Costantino Imperatore, secondo regole rigidissime, tramandate di padre in figlio. Il Santo che, nel lontano 312 d.C., sconfisse Massenzio, dopo aver visto una croce luminosa nel cielo, con la scritta "In hoc signo vinces", è protagonista, eroe e divinità insieme, in questa mostra di Scassellati, e con lui, in una giostra fuori dal tempo, sfilano, rivestiti di sacralità anch'essi, gli indomiti cavalieri dell'*Ardia*.

Anna Lia Pintau

### L'Ardia di Tito Stagno, prima della Luna

*Alla vigilia dell'avvento della televisione, Tito Stagno, a 24 anni, affronta il concorso per entrare alla Rai e improvvisa la telecronaca dell'Ardia di Sedilo: "Sedilo, un paesino di tremila abitanti in provincia di Cagliari. Quello che vedete è il piccolo santuario eretto in onore di Santu Antine, un santo guerriero ispirato alla figura dell'imperatore Costantino. Attorno a questo tempio sacro e pagano, lungo le pendici di questa collinetta sperduta in un paesaggio che sembra Messico, si corre da duecento anni il 6 luglio la più selvaggia corsa di cavalli che possiate immaginare. Cento cavalieri si lanciano a capofitto giù dal pendio e, tra due ali di folla impazzita, lanciano i loro cavalli nella polvere per imboccare un piccolo arco in pietra dedicato all'imperatore guerriero. Li vedrete girare attorno al santuario per sette volte... per sette volte spingere i loro cavalli stremati in cima alla collina e poi venir giù di nuovo come diavoli tra gli spari delle doppiette caricate a salve, per infilare a tutta velocità l'arco della morte. Quella che state per vedere, signori, non è una sagra folcloristica ma follia allo stato puro... un inno alla vita e alla morte... un trionfo di sangue, sudore e polvere, pura lotta per la sopravvivenza... Benvenuti all'Ardia di Sedilo!"*

(Tratto da *Mister Moonlight*, confessioni di un telecronista lunatico di Tito Stagno e Sergio Benoni, Minimum fax 2009)